

---

Torino  
Teatro Vittoria

Martedì 20.IX.2011  
ore 18 e ore 21

Focus **Haiti**

*Sentire Haiti*  
*I bardi nativi*

Beken voce, chitarra  
Moonlight Benjamin voce



ENVIRONMENT  
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela  
di foreste in Costa Rica  
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande  
nel Comune di Milano.

**Jean Prosper “Beken” Dauphin**, voce, chitarra  
**Duckenson Dauphin**, chitarra

**Marie “Moonlight” Deffes-Benjamin**, voce  
**Florent “Peppino” Tisseyre**, voce, percussioni  
**Cyril Amourette**, voce, chitarra, percussioni

**F**ra le numerose tradizioni musicali fiorite sul pianeta si ha ovunque a che fare con una figura composita – insieme poeta, musicista, intrattenitore, spesso sciamano e guaritore – che viene definito “bardo”, “trovatore”, “poeta orale”, “cantastorie”. Comunque lo si chiami, egli/ella è la voce e il rappresentante di una comunità che vi si riconosce, considerandolo depositario e cantore delle proprie tradizioni e della propria memoria. In questo senso originario, il cantore è una figura “popolare” in quanto espressione della comunità, della “gente”, del “popolo”. Come in altre società, allora, ecco che anche ad Haiti la figura del “bardo” ha una posizione centrale, soprattutto in virtù dell’importanza fondamentale che il canto riveste nella società haitiana, interpretata dagli studiosi come testimonianza delle proprie radici africane. Bastano due soli esempi: una squadra (*eskwad*) di musicisti e cantanti anima tutt’oggi il lavoro dei contadini (come un tempo quello degli schiavi) circolando con i loro strumenti tra i solchi. Nel Vudù, poi, il secondo sacerdote del rito viene detto *honguenicon* o *adjenikon* (“Re-cantore” o “Regina-cantante”, se donna): tutto il repertorio dell’*honguenicon* è cantato e in ogni fase del rito Vudù egli intona la frase musicale appropriata, che il coro degli iniziati (*ounsi*) riprende in modo che il rito sia tutto e sempre cantato<sup>1</sup>.

Nell’era della “riproducibilità tecnica” dell’opera d’arte, il contesto culturale del bardo si confonde e la popolarità sembra ora essere misurata dal numero delle vendite e dalla quantità di pubblico che segue un artista – che, per questo, è “popolare” – mentre i media amplificano (nel migliore dei casi) la sua voce sulla piazza del villaggio globale.

Haiti non sfuggì a un simile mutamento e in tempi recenti si sviluppò una corrente di “generi musicali urbani leggeri”: agli inizi del

1950 a Port-au-Prince iniziava il turismo e nascevano hotel, ristoranti, casinò e locali notturni. In un simile ambiente fiorirono diversi gruppi il cui repertorio variava dalla *méringue* alla musica caraibica, mentre la sezione ritmica si ispirava ai ritmi Vudù: nacque così lo stile musicale detto *kompa* o *kompa direct*, genere urbano, cittadino, in un paese dove la maggioranza della popolazione viveva nelle campagne. Il *kompa* è considerato come un genere musicale leggero, di svago, una musica per il ballo che furoreggia ancora, ma è proprio in questo contesto urbano che, verso gli anni Sessanta, si è sviluppata una corrente di cantastorie/bardi creoli locali che, amplificati dai media e dall'industria discografica, hanno saputo uscire dai confini nazionali avendo successo in area caraibica, in Francia e nel mondo: una simile corrente ha prodotto alcuni grandi successi quali *Haiti Chérie* oppure *Panama'm tombé* che hanno traversato i confini nazionali, ed è stata assimilata al movimento francese degli *chansonniers* alla George Brassens.

La voce del cantastorie (bardo tradizionale o *chansonnier* che sia) molto spesso sa esprimere anche il disagio di una comunità diventando una scomoda voce di protesta. In questo panorama composito, Beken è oggi il più noto cantore di Port-au-Prince: tutti conoscono i suoi successi degli anni Ottanta dal tono nostalgico e amaro, come *Tribilasyon* (Tribolazione) oppure *Mizé* (Misericordia), entrati nel patrimonio musicale haitiano. Voce di protesta, Beken si accompagna sulla chitarra e canta l'ingiustizia e la realtà quotidiana dei poveri, denunciandone la condizione. Recentemente, grazie ai successi di Radio France e del Festival "Etonnants Voyageurs" di Saint-Malo, sta vivendo una nuova e fresca stagione di successo.

Se Beken trova ispirazione nella difficile realtà quotidiana di Haiti, l'affascinante Moonlight Benjamin si rifà alla tradizione Vudù: trasportata e ispirata dalla rappresentazione grafica (*vèvé*) del suo spirito-guida, Damballah, tradizionalmente rappresentato come una biscia, Moonlight canta con un'emozione carica di sensualità e di richiami alla sua cultura. Dopo il grande successo provocato dalla sua apparizione al Festival "Printemps de Bourges" nel 2008, Moonlight si volge sempre più verso le proprie radici ottenendo ovunque un meritato successo.

**Giovanni De Zorzi**

<sup>1</sup> Nell'impossibilità di toccare i moltissimi temi impliciti si rinvia il lettore al libro di approfondimento etnomusicologico che, come di consueto, MITO SettembreMusica fa pubblicare in occasione del Festival, in questo caso: Emmanuelle Honorin (a cura di), *L'isola magica - Haiti*, Milano, Ricordi/Universal Music MGB, 2011.